

Il marchese Gerardo fu consigliere provinciale e deputato al parlamento; inoltre, con l'amministrazione in carica nel 1880, consigliere comunale di Buttigliera Alta.

Nel 1867 aveva sposato Paola Solaro del Borgo, rivelatasi più tardi inferma di mente; l'assistette con eroica fedeltà, ma il dolore ed il dispiacere gli avvelenarono gli ultimi anni di vita che furono particolarmente travagliati e sofferiti.

Morì a Torino, nel palazzo Carron di San Tommaso in Corso Re Umberto I n. 11, la sera del 28 luglio 1888, all'età di 66 anni; dal suo matrimonio sfortunato non era nato alcun figlio.

Nel suo testamento olografo, redatto il 31 maggio 1884 ed aperto il 1° agosto 1888, aveva disposto l'assegnazione di una rendita vitalizia per la moglie, mentre altri fondi dovevano essere elargiti ai domestici, alla congregazione di carità della parrocchia d'appartenenza in Torino, ai poveri delle parrocchie di Buttigliera e di Avigliana e ad alcuni amici di famiglia.

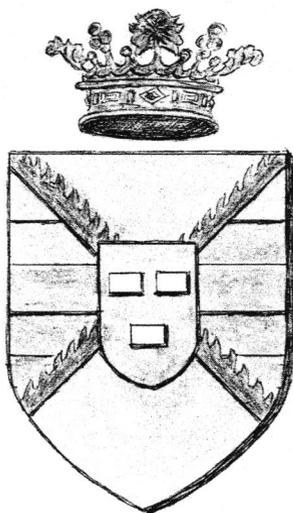
La sorella Clementina, della quale aveva menzionato le buone qualità che la distinguevano ed il reciproco affetto fraterno che li univa, era stata nominata erede universale di tutti i beni dei marchesi di San Tommaso, confluì nelle sue mani da genitori, zii e fratelli.

A lei, inoltre, raccomandava accuratamente di prendersi cura della moglie Paola. Clementina rispetterà la volontà del fratello con il quale già abitava dal 1874 dopo la perdita della madre, e ne assisterà la vedova fino alla sua morte avvenuta il 5 maggio 1906.

Pertanto nel 1888, a 65 anni, la contessa Clementina si accingeva ad affrontare il nuovo ruolo che la sorte le aveva affidato.

Era nata a Torino il 21 novembre 1823 e dai dodici ai vent'anni aveva completato la sua istruzione nel convento del Crocifisso, retto dalle suore del Sacro Cuore, dove aveva personalmente conosciuto la fondatrice dell'ordine, santa Maddalena Sofia Barat.

A vent'anni fece il suo primo ingresso nella corte regale di Casa Savoia, ma la vita brillante non l'entusiasmò, tuttavia, pur avendo rifiutato le diverse occasioni di matrimonio che le si presentavano, non pensò mai di farsi religiosa. Sentiva che la sua strada era un'altra: preferiva dedicarsi ai genitori ed alle opere di bene verso i poveri e gli umili delle sue terre; tale



Stemma gentilizio dei marchesi CARRON, adottato, modificando il precedente, verso la fine del 1700.

La marchesa Clementina Carron di San Tommaso e Brianzone 1823-1912.



scelta apparve evidente in una particolare occasione che è necessario menzionare anche perché mette in evidenza l'alta considerazione di cui era circondata.

Dal 1852 Camillo Benso conte di Cavour era capo del governo e, con i suoi intrighi politici, stava cercando l'alleanza con Napoleone III per indurlo, come poi fece nel 1859, ad entrare in guerra contro l'Austria a fianco del Piemonte.

Tra l'altro aveva fatto licenziare ed allontanare dalla corte, perché ostacolava i suoi piani, l'istitutrice Natalia De Foresta, alla quale era affidata l'educazione della principessa Margherita, figlia di Ferdinando duca di Genova ed in seguito moglie del re Umberto I, e della principessa Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele II, che nel 1859 sposerà il principe Gerolamo Bonaparte, ultimo fratello di Napoleone I.

Clementina venne ripetutamente invitata ad assumere l'incarico di isti-

tutrice in sostituzione della signorina De Foresta ma, pur essendo legata alle principesse da un affetto quasi materno (Clotilde era rimasta orfana di mamma in tenera età), avvertì subito che cosa si sperava da lei, specialmente per il matrimonio di Clotilde, e non volendo prestarsi al gioco, ricusò fermamente.

Più tardi dirà: « Non potevo accettare... Le mie idee erano in tutto conformi a quelle di Natalia, né potevano essere gradite al re ».

Dopo la morte del fratello Gerardo le furono di grande conforto le profonde amicizie che coltivava fin dagli anni giovanili; tra i suoi ospiti c'erano antiche compagne di collegio come la baronessa Ricci e nomi illustri dell'aristocrazia piemontese, quali la contessa di Pralormo Paolina di Nicolay, la marchesa di Barolo e la principessa Clotilde di Savoia Napoleone, alla quale rimarrà particolarmente vicina nelle alterne vicende della sua vita.

Grande soddisfazione le recarono, inoltre, i viaggi a Roma, ai santuari di Lourdes, Paray Le Monial, La Salette, Oropa, Pompei e Firenze, dove si recò spinta dalle sue radicate convinzioni religiose.

Divenuta proprietaria del patrimonio di San Tommaso, decise di impiegarlo interamente a scopo di bene.

Nel 1889 chiamò al Castello le religiose del Sacro Cuore, cedendo loro la villa ed il parco e riservando per sé soltanto un'esigua parte del fabbricato; i terreni rimasero di sua proprietà e vennero ceduti all'Istituto per testamento, soltanto dopo la sua morte.

Per sua volontà le suore aprirono una scuola gratuita per le ragazze ed un laboratorio di cucito per le giovani della zona, a cui s'aggiunse in seguito un noviziato ed un convitto.

Nel 1890, con lo scopo di assicurare l'istruzione e l'assistenza religiosa ai giovani, donò ai Gesuiti la tenuta di Villa Sant'Agostino in Avigliana, ora acquistata dal Comune per la nuova sede dell'ospedale.

Nel frattempo a Villa San Tommaso faceva costruire la cappella con annesso un grande fabbricato per le suore e l'edificio destinato a scuola, composto di tre piani fuori terra, che rimase in piedi fino al 1960, quando venne sostituito dalla moderna costruzione che ora ospita la scuola media.

L'arrivo dalla Francia dei Vandell alla ricerca di un luogo adatto alla costruzione di una fabbrica, iniziò un periodo di intense trattative per la cessione dei terreni, durante il quale la contessa Clementina (così viene nominata nei documenti ufficiali), dimostrò di favorire l'iniziativa con intelligenza, preoccupandosi poi delle condizioni delle famiglie e dei figli degli operai, della continuità del lavoro e della stabilità dell'azienda nei momenti più difficili.

Istituì e finanziò una biblioteca circolante affidata alla parrocchia di Buttigliera e tutti gli anni elargiva premi per le gare catechistiche dei bambini.

Alcune persone anziane di Ferriera, la ricordano tuttora in quelle particolari, ormai lontane circostanze dei primi anni del 1900, e mi hanno rievocato la sua figura minuta, leggermente incurvata dagli anni, con il passo breve e stanco.

A Torino, dopo aver venduto il palazzo Carron di Corso Re Umberto, abitava in un piccolo alloggio di Via Gioberti presso la chiesa di San Secondo. Trascorreva i mesi estivi a Villa San Tommaso dove rimaneva fino al 23 novembre, giorno del suo onomastico.

Come in passato, la sua attività era intensa; si alzava alle cinque del mattino ed alle sei era presente alla messa delle religiose.

Poi lavorava, leggeva, accoglieva chiunque fosse venuto a visitarla, scriveva lettere e personalmente provvedeva all'amministrazione dei suoi beni, risolvendo problemi e difficoltà di qualsiasi natura, grazie alla sua esperienza ed al suo prestigio.

Amava tanto i libri da poter dire al termine della sua vita: « Ho avuto due passioni: la lana da lavorare per i poveri ed i libri che sono stati la sola mia spesa personale ».

Si interessava della scuola, degli studi delle bambine, della loro formazione, delle loro feste e dei loro giochi.

Nell'autunno del 1911 il suo distacco da Villa San Tommaso fu insolitamente triste; aveva compiuto ottantotto anni e presentiva che non vi sarebbe più tornata. Fratelli, parenti ed amici, anche molto più giovani di lei, erano morti da anni e lei nella solitudine, con il conforto della preghiera, trascorse gli ultimi mesi di vita.

Nella primavera successiva, un raffreddore degenerò in polmonite e la sua forte fibra cedette. Confortata dal gesuita padre Jans, prefetto dell'Istituto Sociale di Torino e cappellano di Ferriera, assistita dagli effezionati domestici, si spense serenamente all'alba del 27 aprile 1912.

Il funerale, per sua espressa volontà, avvenne in forma dimessa.

Fu una donna forte, dotata di eccezionale energia, castellana di altri tempi; seguì con vivo interesse la storia contemporanea, mai indifferente alle vicende religiose, politiche ed economiche, a cui partecipò in varie occasioni a contatto con eminenti personalità dell'epoca.

Così, come un albero a cui si siano inaridite le radici, lentamente si dissecca e muore, la stirpe nobile dei marchesi Carron di Brianzone e San Tommaso, dopo otto secoli di vita, si era inevitabilmente estinta e Clementina, unica superstite di una famiglia pur numerosa ma devastata da troppe morti precoci, rappresentò, forse suo malgrado, l'ultimo anello di una lunga e simbolica catena destinata ad interrompersi per sempre.